

Gabriel Bertinetto

Ore difficili per i teocrati di Teheran. Gli universitari continuano a manifestare per la democrazia non solo nella capitale, ma, è notizia di ieri, anche nella città santa di Mashhad e a Tabriz, oltre che, nei giorni scorsi, a Shiraz, Ahvaz, Ispahan.

Non sono raduni oceanici. I partecipanti sono in genere alcune migliaia, ma è notevole sia la continuità delle iniziative, che si ripetono ormai quotidianamente da una settimana, sia la presenza di cittadini di vari strati sociali, che uniscono le loro forze alla contestazione studentesca.

A Mashhad, che insieme a Qom è considerata una roccaforte del potere politico dei religiosi sciiti, i dimostranti si sono radunati nelle facoltà di tecnica e ingegneria e all'università intitolata al celebre poeta Ferdowsi. I cortei si sono poi spostati anche sul Viale Sajjad e sulla Via Rahnamei, alcuni dei luoghi più eleganti della città. Secondo alcune testimonianze si è trattato di raduni estremamente mobili.

La rivolta contro il potere assoluto degli ayatollah reazionari contagia gli ambienti più disparati. Tra gli autori della lettera aperta firmata da 248 politici e intellettuali, in cui si ribalta su Khomeini e compagni l'accusa di eresia spesso rivolta da costoro agli oppositori, figura ad esempio Seyed Hossein Musavi Tabrizi, già molto vicino all'Imam Khomeini e procuratore generale dello Stato nei primi anni dopo la rivoluzione. Un personaggio non certo sospettato di tendenze filo-liberali o filo-americane.

Ieri una lancia in favore della contestazione giovanile è stata spezzata dal vicepresidente del Parlamento Reza Khatami, leader del più forte partito iraniano e fratello del capo di Stato Mohammed Khatami. «Non vi è insulto peggiore per un popolo che quello di dire che è controllato dall'estero», ha affermato Reza Khatami, attaccando la tesi ufficiale secondo cui i dimostranti sono pilotati dagli Stati Uniti.

Il vicepresidente del Parlamento ha espresso inoltre com-

Dimostrazioni popolari per la democrazia si sono svolte anche a Tabriz

”

## I «figli della rivoluzione» alzano la voce

Più di 1,5 milioni di universitari, per metà ragazze, una generazione nata sotto gli ayatollah. «Davanti a noi solo muri»

Marina Mastroiaca

Quando nel '99 gli studenti scesero a protestare nelle piazze, offesi dall'ennesima chiusura di un quotidiano e dall'oscurantismo degli ayatollah, il regista Abbas Kiarostami parlò di loro come dei «figli della rivoluzione»: nati e cresciuti dopo la cacciata dello shah, figli della rivoluzione che aveva decretato la nascita della repubblica islamica. E per questo tanto più legittimati ad alzare la voce, a «gridare il loro scontento».

Quattro anni dopo, un'altra generazione di studenti torna nelle piazze con lo stesso scontento e più delusione di allora di fronte al presidente Khatami e al suo riformismo che non riesce a riformare un granché. In un paese dove girare con un walkman alle orecchie può costare una buona dose di frustate, dove si chiudono gli internet caffè e i giornali, dove c'è un divieto su ogni aspetto più o meno giocoso della vita, i giovani - e gli studenti universitari più di altri - hanno paura: paura di restare inchiodati al palo, di restare nella gabbia dalla quale quotidianamente cercano una via d'uscita.

«Tutti vogliono andare via, a causa dei problemi economici e del-

le condizioni sociali - dice alla Bbc Ehsab Afshar, uno studente che da tre anni cerca il modo per fuggire all'estero e che ora si è visto aprire una porta in un'università indiana - I giovani vedono solo muri davanti

a loro. È un momento molto brutto».

Andarsene, tagliarsi i ponti alle spalle almeno per un po'. Chi può lo fa davvero - gli economisti restano a dolersi per questo stillicidio che dre-

na dal paese le sue menti migliori e lo impoverisce - gli altri aspettano ritagliandosi angoli di libertà. Che possono avere il sapore proibito dell'alcol in un party notturno, dove ragazzi e ragazze ballano insieme e

ascoltano musica che arriva dall'Occidente: le feste si fanno in casa, attenti al volume per non allarmare i guardiani della pubblica moralità e non stuzzicare la loro frusta. Non è raro che un party finisca in un posto

di polizia, sotto gli schiocchi che ripristinano il senso del pudore secondo gli ayatollah.

«I mullah ci costringono a portare il velo non per sostenere l'Islam ma per controllarci e portare avanti i loro interessi politici - si sfoga una ragazza di 23 anni - I giovani in Iran sono infelici e le donne specialmente sono disperate». Poche settimane fa una giornalista britannica, Sue Lloyd-Roberts, è stata espulsa dalle autorità iraniane perché aveva scattato foto che ritraevano prostitute, ufficialmente inesistenti. Parlando con alcune di loro, Sue si era sentita raccontare storie di povertà ma anche di fuga: ragazze finite sulla strada perché non accettavano più di vivere in una trappola.

Situazioni estreme, nel mezzo c'è l'infinito scontento di una nuova generazione, che come quella del '99 non crede che la gabbia ferocia di divieti sia la retta via dell'islam e che il potere non possa essere contestato e cambiato anche, senza che questa sia un'eresia. Come e più di quella del '99, quella che scende ogni nelle strade è una generazione che ha assorbito linfa da quei pochi spiragli aperti dall'incerto riformismo di Khatami. Giornali che spuntano come funghi e altrettanto rapidamente

prende per le critiche che i manifestanti rivolgono alla tendenza riformatrice (che ha in lui e nel fratello due dirigenti di primo piano): «Ci criticano per la nostra indecisione nel realizzare i nostri programmi, e io accetto questa critica».

Dopo avere sguinzagliato contro i dimostranti le squadre della milizia basij, i duri del regime hanno ritenuto opportuno rinunciare al pugno di ferro, almeno per il momento. Probabilmente si rendono conto di avere gli occhi del mondo

puntati addosso, e in particolare gli occhi di Bush, che ha esplicitamente elogiato i giovani contestatori ammonendo gli ayatollah a rispettare i diritti umani e politici dei loro concittadini.

Preferiscono allora non infierire. I basij grinzolano nei pressi del quartiere universitario di Teheran, ma negli ultimi due giorni hanno evitato di attaccare i giovani democratici.

Le autorità si sentono sotto tiro non solo per la solidarietà che da vari paesi e forze politiche è stata espressa ai cittadini che lottano per la libertà, ma anche per le forti critiche che da più parti sono arrivate al programma nucleare iraniano, che Teheran per altro sostiene di sviluppare solo per usi civili.

La Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) ha discusso ieri a Vienna un rapporto del direttore Mohammed El Baradei, in cui si accusa l'Iran di non avere denunciato certe attività e la disponibilità di alcuni materiali. Baradei ha esortato l'Iran a firmare un protocollo aggiuntivo al trattato di non proliferazione nucleare, autorizzando così verifiche improvvise e non preannunciate da parte degli ispettori dell'Aiea.

Le autorità iraniane hanno risposto che potrebbero anche acconsentire, purché in cambio di tecnologia atomica di cui da tempo chiedono di entrare in possesso. E hanno chiesto all'Aiea maggiore «flessibilità».

Anche i ministri degli Esteri dell'Unione europea riuniti ieri a Lussemburgo hanno chiesto formalmente a Teheran di «adottare e attuare con urgenza e senza condizioni» il protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare.

Dopo avere scatenato le milizie basij i duri del regime sembrano per ora rinunciare al pugno di ferro

”

“ L'Aiea esorta Teheran a firmare un protocollo aggiuntivo al trattato di non proliferazione nucleare per autorizzare ispezioni nei suoi impianti



Stesso pressante invito anche da parte dei ministri degli Esteri dell'Unione europea. Il governo degli ayatollah chiede in cambio tecnologia atomica”

# Si allarga la rivolta dei giovani in Iran

Proteste nella città santa di Mashhad. Il fratello di Khatami si schiera con gli studenti



La protesta degli studenti iraniani a Teheran

### la stampa iraniana

**Etemaad, riformista** Gli iraniani hanno un'esperienza di educazione civica lunga un secolo. Hanno imparato che l'indipendenza e la libertà non sono regali che stranieri possano garantire loro. Alcuni regali sono preziosi solo quando nascono dall'interno. Per questo solo gli iraniani possono assicurare che l'Iran diventi un paese sviluppato e fiero. Anche se qualcuno ha accettato che elementi esterni possono aver influenzato gli ultimi eventi, nessuno può ignorare l'esistenza di elementi (interni) che hanno rafforzato quelli esterni. In altre parole, entrambi questi elementi possono diventare strumentale nella costruzione degli sviluppi di queste ultime turbolenze.

**Tose'eh, riformista** Varie fazioni politiche hanno svolto un ruolo nell'assicurare che si arrivasse ad una crisi. Il fallimento della fazione riformatrice nel venire incontro alle domande e alle critiche degli studenti, che prendevano per spunto alcune problematiche scolastiche, può avere contribuito alla nascita del movimento di protesta. Il numero di agenti in borghese e di forze che apparentemente si mobilitavano per contrastare le dimostrazioni studentesche era considerevolmente più grande che non il numero degli studenti. I più noti leader degli ultimi scontri erano quelli che apparentemente operavano affinché la protesta non si diffondesse.

**Entekhab, centro-destra** Gli Stati Uniti d'America non hanno mascherato per nulla il fatto che esiste da parte loro un tentativo per rovesciare, per cambiare, il regime iraniano.

Un numero di persone che sono stati mercenari di quel paese in Iran, come alcuni monarchici e un numero di cittadini provenienti da altri paesi contrari alla Rivoluzione (islamica), hanno tratto vantaggi da queste ultime manifestazioni di piazza.

Per contrastare le politiche dei nostri nemici e di questi contro-rivoluzionari, non abbiamo altra scelta se non quella di fidarci della nostra stessa gente.

**Resalat, conservatore**

Un gruppo di "hooligan" e di ruffiani, incitati da stazioni radio straniere, hanno bloccato il traffico vicino all'Università, emettendo notizie senza sosta dalle loro antenne.

Un consigliere per la sicurezza nazionale di Bush, il più bel membro di questo gruppo di terroristi, ha esplicitamente detto che appoggiare coloro che emettono da queste "antenne" fa parte integrante della politica statunitense.

Così facendo, pensano di poter risolvere i loro problemi per l'occupazione della Palestina, dell'Iraq e dell'Afghanistan, insieme ai problemi che già hanno nel loro stesso paese.

### e-mail da Teheran

Sono molto ottimista per quanto sta succedendo e penso che la libertà non sia poi così lontana da noi.  
Siavosh, Iran

Spero che questa protesta sia una possibilità per il cambiamento dell'intero regime.  
Uno studente in cerca di libertà, Iran

Ero a Teheran durante il fine settimana, alcuni poliziotti mi hanno picchiato solo perché lottavo per l'Iran. Spero che il signor Bush ci aiuti nella nostra lotta per la libertà. Ho un sogno, I have a dream! Forse un giorno ogni iraniano, uomo o donna che sia, sarà libero.  
In un paese senza i mullah, senza gruppi religiosi. Fino a quel giorno, lotteremo per il nostro diritto di vivere

liberi. Libertà per l'Iran.  
Yanic Meier, studente iraniano in Germania

Ho manifestato per sei notti. Ininterrottamente. Non mi fermerò certo adesso.  
Navid F., Iran

Il partito al governo in Iran deve permettere l'accesso al potere anche ai gruppi democratici. Adesso è prima che sia troppo tardi.  
Mike Bargani, Iran

I «guardiani» mi hanno picchiato perché avevo preso parte a una manifestazione. Non hanno usato armi solo perché ho 13 anni. Ma mi hanno colpito e preso a calci violentemente.  
Paya, Iran

Il popolo iraniano ha mostrato la sua voglia di libertà. Adesso gli Stati Uniti devono iniziare ad appoggiare le manifestazioni per impedire al governo iraniano di agire contro il popolo. Queste pressioni dall'estero, insieme ai cortei interni, potranno abbattere il regime. Stiamo aspettando un immediato impegno dell'America.  
Farshad, Iran

Sono uno studente e sono impegnato nelle manifestazioni di protesta. È un mio obbligo morale. I miei genitori sono impauriti perché mi avevano già arrestato un'altra volta, durante la Giornata degli Studenti. Ora, se mi arrestano nuovamente, solo Dio potrà aiutarmi! Ma continuerò - non da solo ma insieme a tutti gli amici dell'Università di Tehe-

ran - continueremo la nostra protesta per mostrare al mondo intero la nostra voglia di libertà!

Behnam k., Iran

La polizia sta arrestando e maltrattando tutti. Anche quelli che non stanno partecipando alle manifestazioni.

Mukiibi, Iran

Ho avuto una conversazione telefonica con mio nipote che ha 22 anni e vive a Teheran. Mi ha detto che non ha mai corso così tanto come nelle prime due notti di proteste, rincorso dai «guardiani» perché gli aveva visti picchiare a morte una ragazza. (...) Ha gridato loro «figli di puttana, lasciatele stare, siete degli animali». E lo hanno rincorso.  
Shahrokh Biniaz, Kuwait